

MAI TACLI

GIORNALE PERIODICO DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si stampa, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/371638 - Direttore responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratori: tutti gli asmarini - Le fotografie inviateci si restituiscono; gli articoli no.

PERCHE' MAI TACLI'?

amici miei

Sono venuto a conoscenza, qualche tempo fa, dell'esistenza di un Club di asmarini: «La Croce del Sud, tutti di Asmara».

Sono stato a Milano e ho parlato a lungo con Gabriella Grassi Girlando, la quale, insieme ad altri, con meravigliosa passione, dedica il suo tempo libero alla vita del Club, alla organizzazione degli annuali raduni e altre iniziative. Non mi ha sorpreso il grande numero di aderenti, i quali non possono non sentire quello che, in fondo, sento anch'io.

Il principale ostacolo, secondo me, per far vivere di vita più prospera questa «comunità» di amici, tutti uniti dallo stesso sentimento e, perché no, dalla medesima nostalgia, è la distanza che separa gli uni dagli altri. Asmarini ve ne sono in tutta Italia: da Milano a Palermo, da Venezia a Bari e così via. L'annuale raduno organizzato dal Club rappresenta naturalmente un avvenimento fantastico, indispensabile.

Da queste considerazioni è maturata l'idea di creare questo foglio, suscettibile di diventare un periodico trimestrale, bimestrale o addirittura mensile a seconda del successo che otterrà. Un giornalino nostro che arriva a tutti, ovunque, anche all'estero, ha il potere di avvicinare gli uni agli altri, ha il potere di informare, di trattare argomenti che ci stanno a cuore, di rivederci attraverso le foto, di riprodurre insomma - haimè, quanto sbiadita! - quell'atmosfera asmarina che, in fondo, ci induce a creare e a partecipare a queste fantastiche iniziative, a rievocare ricordi cari, momenti indimenticabili, a risvegliare passioni, emozioni.

In più potrà avere anche un fine pratico, come per esempio creare una specie di «patto» di solidarietà fra asmarini, aiutando chi ne ha bisogno o dar vita a varie iniziative, senza intralciare, anzi potenziando e collaborando attivamente a quelle già in programma e in sviluppo presso il suddetto Club, che siano esse turistiche, culturali ecc.

Insomma, innumerevoli potranno essere gli sviluppi di questa idea, che spero voi tutti approverete.

Ho qui davanti a me il lungo, ma incompleto elenco di aderenti che mi ha passato Gabriella Girlando. Quanti ricordi, quanti amici!

Il primo fra tutti, il mio primo amico, vicino di casa di quando giunsi ad Asmara, nel '38, Mario Riccoboni, (ti ricordi il carro armato di latta?) e poi Favini, Andreasi e inoltre Lauro Peret-

(segue in ultima)



Mario Riccoboni con il sottoscritto ad Asmara in una foto di qualche anno fa (siamo nel 1939). Un po' di tempo è passato.....;

Dopo il rimpatrio avvenuto nel 1950, per la verità, dopo il trasferimento in Italia, perché sono nato ad Asmara, avevo sempre continuato a mantenere i rapporti con i compagni delle medie e del liceo. Con alcuni fraterni, con altri epidermici, ma sempre affettuosi.

L'Università prima, l'inserimento poi nella vita italiana, mi avevano costretto a rallentare i contatti «fisici», e la progressiva scollatura, mi aveva indotto, e non poche volte, ad affermare che il «mal d'Africa» altro non era che una vuota espressione letteraria vanamente retorica, o nel migliore dei casi una manifestazione evidente di arteriosclerosi.

all'improvviso «il silenzio» — ci sorprese, e fra le risate degli altri, finimmo sbattuti fuori. Ebbene lo stomaco mi si contrasse e fui pervaso da uno struggimento improvviso. Era «Mal d'Africa»? No, no certamente! Era solo, di sicuro, il «rimbischerimento»! Ma tanto bastò. Mi sfilarono davanti tutti. E sentivo, vi assicuro, l'odore «d'Asmara»: degli alberi di pepe, del grano dietro la casa di Giulio Mariano, di Bet-Gherghis, di Basciaul, della muffa sui massi al lago d'Acra, l'American Bar.

Come sto facendo ora, presi carta e penna e di getto contattai i più cari, quelli del cuore, per una riunione di amici asmarini a Firen-



Ada De Nicolai tiene in mostra per il fotografo la torta di «Mai Tacli», in occasione della seconda «rimpatriata» fra amici asmarini.

Un giorno alla radio risentii una canzone: «Brasil» in edizione originale di Xavier Cugat.

Mi trovai di colpo proiettato in aula, in prima liceo.

C'era il Professor «Papaia» per chi lo ricorda, che faceva lezione, e Nello Frosini. Lui tambureggiava sul banco il tempo ed io canticchiavo la melodia. La caduta del silenzio improvviso — sapete tutti come succede: un gran baccano e

ze. Mi costò non poca fatica, perché a me era rimasto intriso nel naso in quel momento «l'odore di Asmara», ma a loro no. Un po' di insistenza ed il male oscuro rieplose contagiandoli. Si tenne la riunione: eravamo pochi. Piero Benvenuti, Pippo Beltuso, Salvatore Carta, Domenico Causarano, Nello Frosini, Scipione La Sorte, Marcello Melani, Luigi Ramponi

(segue in ultima)

Gente

il Resto del Carlino

Sabato 22 gennaio 2000

Archivio Camellini Erano i tempi di "faccetta" e camicia nera, ma cerano reggiani ch

In Eritrea, non per combattere



Ci sono numerosi volti reggiani in questa foto scattata l'11 dicembre 1938 a L'Asmara, nella sede della reggianissima ditta "Borziani Giuseppe". Da sinistra, in alto, si riconoscono: Alfredo Iori di Albinea ("Mariot"), Guglielmo Nironi (cuoco), Sergio Friulano, Primo Carbogno, Nello Spaggiari, Luigi Gazzotti, Bruno Ligabue, Otello Benelli. In seconda fila: Bruno Manzini, Armando Fantozzi, Gino Barani, Elmo Denti, Iside Manzini, Franco Borziani e Tobia Arpaia (rispettivamente, questi ultimi, fratello e cognato del titolare), Ovidio Tagliavini. Seduti: il ragioniere Aristodemo Saccani, la piccola Gianna figlia di Bruno Manzini, Aldo Minardo, Giuseppe Bianchini. Nella foto qui sotto: appartenenti al dopolavoro aziendale sono in pellegrinaggio, il 24 aprile 1939, al cimitero di Mai Lalà, per rendere onore alle salme degli operai italiani trucidati anni prima da predoni abissini (scampò fortunatamente a quel massacro il nostro popolare "Zilòch")



Gli operai della "Borziani Giuseppe" all'Asmara

Di presenze reggiane se n'è sempre scoperte dappertutto ogni volta che l'attenzione della cronaca s'è indirizzata su qualche parte del mondo. Figurarsi se ne mancarono nel Corno d'Africa, ai tempi di "faccetta" (e camicia) nera. Erano, ovviamente, tempi di velleità imperiali. Però non furono pochi i nostri concittadini che in Somalia ed Eritrea andarono solo per lavorare. Tra costoro anche gli operai della reggianissima "ditta Borziani Giuseppe", che - dopo essersi occupata di gomma in città - s'era insediata a L'Asmara, avendo ottenuto il servizio della "Bosch" in esclusiva per quella che allora si

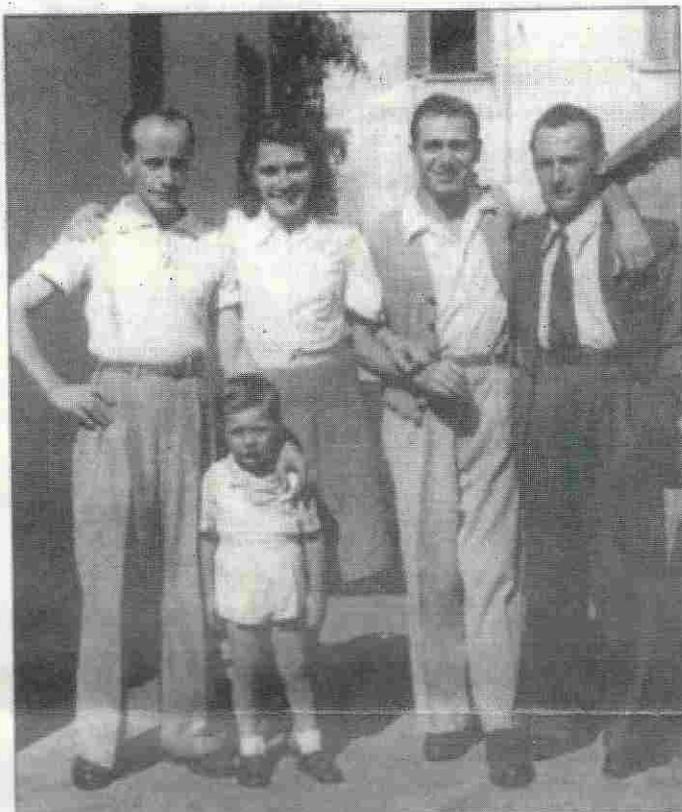


RE/13

...e partivano per andare a realizzare qualcosa di buono ...e, ma per costruire



chiamava AOI (Africa Orientale Italiana). Fu una presenza lavorativa importante e prestigiosa, come lasciano intuire anche queste immagini tratte dall'archivio di Bruno Camellini. E ciò le comportò anche obblighi di rituali cari al regime, quali l'inserimento nel programma del suo "dopolavoro" di pellegrinaggi in camicia nera al cimitero che custodiva le salme di operai della Gondrand trucidati da bande di predoni abissini. La guerra fece finire tutto. Ma ancor oggi, nel centro di Reggio, si può incontrare qualcuno che appartiene alla famiglia eritrea della "ditta Borziani Giuseppe".



E' il 23 ottobre 1945: cala il sipario eritreo, è tempo di rimpatrio per gli ultimi rimasti (sulla destra Primo Carbogno e Bruno Ligabue). Sotto: 1940, momento "di rappresentanza" con autorità e religiosi anche copti



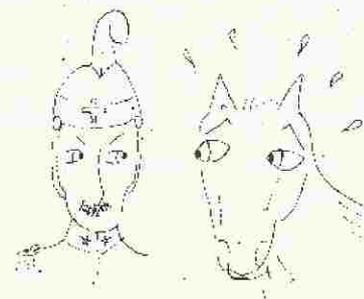
Faccia e muso al vento

Caro Marcello,

Mai Tacli ha riportato tra noi la mitica figura dell'Ambasciatore Guillet, raccontandone in modo ovviamente succinto, ma esauriente, le gesta, esaltandone le qualità umane e esternando la speranza di averlo tra noi nei prossimi Raduni. Molto sentito e fraterno il suo bel messaggio.

Tutto questo mi fa molto piacere perché ho avuto l'onore di conoscerlo e frequentarlo personalmente allorquando, giovanè medico in quel dello Yemen, venivo frequentemente chiamato a prestare la mia opera presso il Consolato Italiano di Taiz. E così mi è venuto il desiderio di contribuire all'aneddotica su questo eccezionale personaggio raccontando il seguente episodio.

Correva, credo, l'anno 1958 e in una splendida giornata, come solo da quelle parti si può avere, venni chiamato alla Residenza per visitare, ricordo,



un pezzo grosso locale che si era rivolto ai "nazrani talian", gli infedeli italiani, perché afflitto da persistente infertilità non avendo più avuto figli dopo

la prima mezza dozzina! Entrato nel bustan, il giardino, prospiciente il Consolato e dopo aver percorso circa metà del vialetto che portava alla Residenza mi imbattei in una scenetta che non dimenticherò mai: un cavallino snello e argenteo legato ad un albero e l'allora Console Guillet che con un braccio infilato nel posteriore della povera bestia estraeva a piene manate una inverosimile quantità di materiale digerito. Mi fermai interdetto ed attonito, ma il Nostro accortosi della mia stupefatta presenza, con la sua caratteristica voce allegra e squillante mi disse: "Frosini! Buon giorno! non si meravigli! Noi in Cavalleria quando la bestia ha una colica procediamo così e mi creda la cosa funziona alla perfezione".

E aveva ragione perché di lì a qualche giorno lo vidi galoppare nella boscaglia ai piedi del Kahira in sella al suo cavallino, ambedue belli e felici, faccia e muso al vento.

Ciao, a presto. Nello.

PER COSTRUIRE!

Salvaterra 7 aprile 2000

Gent.mo Signor Melani, sono un'asmarina che vive nella provincia di Reggio Emilia. Alcuni mesi or sono lessi su due quotidiani locali (cronaca reggiana) gli articoli riguardanti l'Eritrea che allego pensando che possano interessare per il Mai Tacli. Forse qualcuno sarà contento di ritrovarsi in una foto di gruppo. La saluto cordialmente sperando di incontrarla di nuovo al Raduno annuale degli Asmarini.

Con viva ammirazione per tutto quello che fa
Aneta Lamberti Osvina
Via Tintoretto 19
42010 Salvaterra di Casalgrande
(Reggio Emilia)

Il Club «La Croce del Sud, tutti di Asmara»

Il Club "CROCE DEL SUD, TUTTI DI ASMARA" è nato per l'entusiasmo e la volontà di alcuni amici asmarini che si riunivano a Milano periodicamente. E' nato con spontaneità, come d'altra parte erano nate e poi svanite altre iniziative del genere, e con tanta passione specie da parte di Gabriella e Vincenzo Girlando, di Giancarlo Andreasi (me lo ricordo, spassosissimo, nella commedia "Lo zio di Carlo" della Studentesca di Asmara) e di altri che anche attualmente si adoperano con generosità all'andamento del Club e agli innumerevoli contatti con gli amici asmarini.

Il Club ha sede ufficiale a Milano in Via Moisè Loria, 27, è naturalmente apolitico ed è costituito dagli iscritti che rappresentano la maggior parte dei nomi che abbiamo elencato nelle pagine interne di questo giornale e di altri che si aggiungeranno man mano che avverranno le segnalazioni e le rispettive adesioni.

I requisiti per fare parte del Club sono la residenza in Africa

Orientale nel periodo antecedente l'anno 1945, avere partecipato come studenti, professori, professionisti, commercianti ed appartenenti ad attività varie, alla vita della comunità locale degli ultimi 10 anni.

Lo scopo del Club è quello di mantenere vivo il ricordo di una vera, sincera e valida amicizia, nata negli anni felici della giovinezza, con la partecipazione onoraria dei Professori del Liceo e dell'Istituto che restano la guida morale dei giovani di quel periodo.

Fondamentale per il Club sarà in futuro l'opportunità di una assistenza, morale e materiale, per chiunque ne avrà bisogno, in particolare nell'ambito delle professioni esercitate dai singoli iscritti, che si dichiarano disponibili per ogni prestazione che potesse venire loro richiesta, nei limiti di un ragionevole impegno.

Ogni anno avrà luogo una riunione dei facenti parte, in una località che verrà scelta di volta in volta dagli organizzatori e che tenga conto della comodità degli spo-

stamenti da tutta la penisola.

Verrà raccolto un fondo spese per l'esercizio e varie che il Club andrà a sostenere e quindi gli iscritti e coloro che vorranno iscriversi dovranno cortesemente inviare al Rag. Filippo Poggi Longostrevi, Via Medeghino, 7, tel. 02/8490959 la somma di lire 5.000, dalla quale sono esclusi i professori, quale quota di partecipazione sociale. Il Rag. Poggi, tesoriere, è incaricato di amministrare i fondi e tenere la contabilità di tutte le spese a norma di legge.

E' stato anche nominato un Comitato di assistenza composto dai seguenti iscritti:

- Dott. Arch. Giancarlo Andreasi;
- Dott. Prof. Tito Cerabolini;
- Dott. Prof. Vincenzo Girlando;
- Console Amstrat Jury Hamel;
- Dott. Arch. Arturo Mezzedimi;
- Dott. Prof. Mario Pace.

Tale Comitato avrà il compito di esaminare qualsiasi richiesta di aiuto e di intervento presso gli

iscritti, al limite anche con una raccolta di fondi.

Questo è in poche parole il Club "LA CROCE DEL SUD, TUTTI DI ASMARA".

Noi, con questo modesto foglio, se avrà ottenuto il vostro consenso, cercheremo di affiancare l'opera e l'attività del Club in tutti i sensi e di aiutare gli organizzatori e i responsabili nella loro opera meravigliosa che è riuscita a risvegliare il ricordo, mai scomparso, di quella genuina amicizia che ha inciso notevolmente nel nostro cuore durante il periodo della nostra giovinezza.

MAI TACLI'
porge a tutti gli
ASMARINI
gli auguri per un
BUON NATALE
e un felice
ANNO NUOVO

segue: "PERCHE MAI TACLI' ?

ed Umberto Volta. Tutti compagni di ginnasio e di liceo.

Ci riunimmo il 17 aprile del 1966 «a Feriolo», un ameno poggio sulla collina fiorentina e fondammo la «MAI TACLI'». Era il nome di una piantagione di caffè, che nel bassopiano eritreo aveva il padre di Causarano, il signor Pellegrino. In tigrino vuol dire: «acqua pulita, o acqua di fonte fra le piante». Il nome era adeguato ai sentimenti che in quella occasione ci pervadevano. In più la considerazione che l'aver avuto una piantagione in Africa potesse essere il desiderio più o meno nascosto di tutti, ed almeno per noi il rimpianto di non averla posseduta, il dare alla nostra associazione il nome di quella dell'unico fra noi che l'aveva avuta, sarebbe servito a rendergli meno amaro il ricordo di averla perduta.

Lo scopo semplice dell'associazione era: promuovere ed organizzare incontri periodici fra noi, coltivare il sentimento della nostra amicizia; promuovere ed organizzare un giorno una gita a Mai Tacli'.

In seguito indicammo, con Marcello Melani, una seconda riunione. Questa volta eravamo di più. Vi parteciparono: noi della Mai Tacli' e ancora: Ada De Nicolai, Vittorio Bellucco, Giuseppe Mancini, Franco Malpeli e la moglie, Paolo e Renzo Melani, Mario Maccari e Gino Colombatto. Successe nelle vacanze fra il Natale e il Capodanno del 1969. Tutto magnifico!

Nel marzo successivo ricevetti da Roma una circolare di Fratello Tullio: mi comunicava che a Roma si era costituita una associazione di ex alunni delle scuole dei Fratelli Cristiani, ma il tentativo di riorganizzare un più largo incontro non credo ottenne un vasto consenso.

In questi giorni, infine, Marcel-

lo Melani, a Milano per ragioni di lavoro ha fra l'altro incontrato i coniugi Girlando, asmarinissimi, i quali lo hanno messo a conoscenza dell'esistenza e delle attività di un'altra associazione di asmarini. Questa volta una vera e riuscita iniziativa.

Dall'incontro è scaturita l'idea di stampare un giornale con lo scopo di divulgare l'esistenza di queste associazioni, avere notizie di amici o conoscenti persi di vista, corrispondere fra noi, riordinare le fila per la concretizzazione di idee spesso rimaste allo stato di puro desiderio.

Io colgo subito l'occasione per sapere notizie di Pierino Camisaca, di Trillo Reffo, di Carlo Pollella, del mai dimenticato Carlino Pigiapoco. E' inutile dire perchè: sono tante le cose che i loro nomi mi fanno tornare alle mente, che dovrei occupare troppo più spazio di quello concesso mi per queste brevi note. Sapere di più di noi, dunque. Anche di quelli che sono oggi più noti: di Nando Cicero, il regista (Nando amico mio, «commo tu dentro mio campo.....»), di Gianni Bisiach per me, di Nico Fidenco (Domenico Cortopassi, se non vado errato) di Anna Maria Miserocchi, di Renato Carosone, per altri.

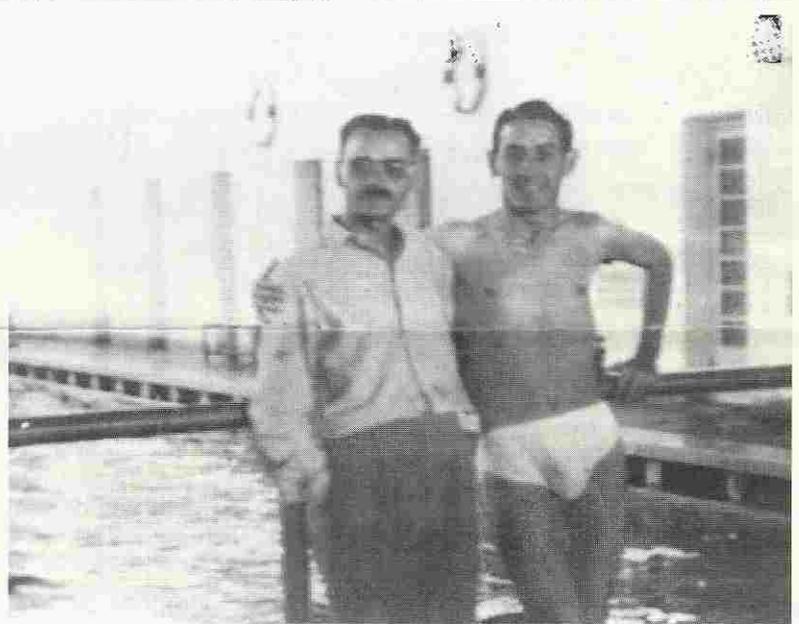
Non sappiamo mai niente di niente ed immaginare il sorriso di un amico è come avere la certezza che egli stia bene.

Ecco dunque perchè nasce MAI TACLI'. C'è sempre un po' di gelosia per le proprie cose. Spero che il nucleo sorto a Firenze non ce ne voglia per avere usato questo nome per il giornale. Lo scopo è meritevole.

Quanto al «Mal d'Africa» fate un po' come credete. Male oscuro o «rimbischerimento» è qualcosa che ci emoziona e ci commuove.

E tanto basta.

Dino De Meo



L'amico e mai dimenticato Carlino Pigiapoco con Dino De Meo, alla Piscina Mingardi.

segue: "AMICI MIEI"

ti (si ricorderà certo di «Pallino», ma ancor più di «Boby») e di tanti altri. Li ricordo tutti con piacere e nostalgia. Il prof. Mollica, «direttore tecnico» del Ghezabanda, (Rosa, Melani, Spiga: il trio difensivo).

Sono passati 28 anni: un'intera vita!

Ma l'elenco, come ho detto, seppure lungo, è incompleto. Mancano tanti amici. Uno dei primi obiettivi di questo giornale è quello di riunirli tutti.

Passiamo al lato «vile» di questa faccenda. Guadagni non mi interessa farne: ho il mio lavoro e mi contento. Vorrei però rimetterci - e questo lo faccio con entusiasmo - solo il mio tempo libero. Pertanto appare evidente che vi chiederò una piccola quota di abbonamento che basti per far vivere questo nostro giornale. I particolari ve li illustrerò la prossima volta dopo che avrò ricevuto i vostri consensi. Saranno questi consensi, se e

quanti saranno, che mi sproneranno a continuare. Aspetto quindi una modesta cartolina con su scritto: «va bene, ci sto!». La quota, non spaventatevi, non supererà certo le 3000 lire annue.

Inoltre, per realizzare il secondo numero, ho bisogno del vostro aiuto; mi sarà indispensabile la vostra collaborazione con l'invio di articoli, notizie, foto, rievocazioni, racconti, indirizzi e tutto ciò che riterrete possa interessare gli asmarini.

Io, fino a pochi anni fa, avevo una litografia e un giornale sportivo e fino ad allora sono sempre stato in mezzo alla carta stampata. Un bel giorno mi sono stufato e ho piantato tutto.

— Basta, dissi — con la stampa! Pensare di scrivere per gli asmarini — potenza del retaggio — mi ha sedotto a tal punto che sono disposto a venir meno, con piacere a questa mia «inderogabile» decisione.

Marcello Melani